COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 285

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 285

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (2086) 286

PRESIDENTE 286, 292, 296
MAGNO 286, 288
DELLA BRIOTTA 286, 287
TRUZZI 287, 289
MARRAS 287, 288, 289
FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste* 289, 293
FRANZO 289, 290
GOMBI 289
FERRARIS GIUSEPPE 290
OGNIBENE 290
BIGNARDI 292
AVOLIO 292
CERUTI CARLO, *Relatore* 292

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche (*Urgenza*) (2018) . . 296

PRESIDENTE . 296, 297, 298, 299, 300, 302 304, 305, 306, 307, 308
FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. 297, 298, 299, 300, 302 303, 304, 305, 306, 307, 308

PAG.

MAGNO 298, 299, 305
DE LEONARDIS, *Relatore* . . . 298, 299, 300 301, 305
OGNIBENE 298
FRANZO 298, 300
MARRAS 298
MONASTERIO 299, 301, 303, 304 305, 306, 307, 308
GOMBI 299
MICELI 299, 300
SCARASCIA MUGNOZZA 302, 304

La seduta comincia alle 10.

DELLA BRIOTTA, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunica che è in congedo il deputato Imperiale.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno il deputato Monasterio sostituisce il deputato Romagnoli.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (2086).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (2086).

MAGNO. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito il disegno di legge: « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (2018).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno era stato così predisposto in quanto non sapevamo se il prescritto parere della Commissione bilancio sul disegno di legge n. 2018 ci sarebbe pervenuto prima dell'inizio di questa seduta o nel corso di essa. Si era pertanto ritenuto opportuno inserire al primo punto dell'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge n. 2086.

MAGNO. La Commissione bilancio ha però espresso il suo parere in data di ieri.

PRESIDENTE. Comunque io riterrei più opportuno non invertire l'ordine del giorno, concludendo prima la discussione generale del disegno di legge n. 2086, per passare subito dopo all'esame dei restanti articoli del disegno di legge n. 2018.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Proseguiamo allora la discussione generale del disegno di legge n. 2086. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Briotta.

DELLA BRIOTTA. Per potere dare un giudizio sul provvedimento in esame, sarebbe opportuno prima conoscere se gli interventi saranno predisposti seguendo le direttive fissate dal Piano verde oppure se, dato il carattere anticongiunturale che si vuole assegnare a questo disegno di legge, non si intendano emanare direttive particolari.

Fatto questo rilievo, intendo soffermarmi nel mio intervento, in particolare, su questioni attinenti all'articolo 13 del Piano verde, che si richiama a due articoli fondamentali, il 2 e il 3, della legge 25 luglio 1952, n. 991, relativi agli interventi in conto capitale e ai mutui di miglioramento trentennali. La legge n. 991 segna una data importante nella storia della politica agraria nei confronti della montagna in quanto, attraverso una revisione degli indirizzi sino ad allora seguiti, ha fatto sì che diventassero operanti anche per le zone di montagna le norme e le direttive già in vigore per i territori di pianura o collinari. Fu la prima volta, quella, in cui il Ministero dell'agricoltura affrontò problemi di ben più vasta portata di quelli tradizionali della difesa idrogeologica dei territori montani. Sotto questo aspetto la legge n. 991, alla quale si richiama l'articolo 13 del Piano verde, ha una rilevantissima importanza e ha sortito – è indubbio – benefici effetti, anche se ovviamente si pone il problema di apportare determinati correttivi al fine di renderne maggiore l'efficacia: correttivi che sarà necessario porre in atto in sede di proroga e di rinnovamento del Piano verde.

I territori montani costituiscono circa il 40 per cento del territorio nazionale e hanno una popolazione che è all'incirca il 25 per cento di quella dell'intero Paese. Questa popolazione vive in condizioni particolarmente depresse, tanto è vero che la stessa Costituzione, all'articolo 44, dispone che in favore delle zone montane debbano essere emanati provvedimenti particolari. Ora è vero che ci si deve preoccupare che gli stanziamenti in favore dei territori di montagna siano aumentati, ma è anche vero che ci deve preoccupare affinché questi stanziamenti risultino della massima efficacia possibile. Noi tutti sappiamo la gravità dei problemi delle zone montane – lei per primo, signor ministro, che fu collaboratore strettissimo del compianto ministro Vanoni, profondo conoscitore della montagna – e ne citerò solo qualcuno. Abbiamo un estremo frazionamento della proprietà, che raggiunge aspetti inverosimili; una eccezionale povertà del suolo; una economia di consumo ancora prevalente su una economia di mercato; una estrema difficoltà nelle comunicazioni; e così via.

Ora tutti questi fattori, se si esclude la presenza di talune vaste proprietà collettive, che hanno esercitato una funzione positiva in passato, ma che ora non la esercitano più, costituiscono delle remore e degli ostacoli ad uno sviluppo della montagna, per cui è estremamente difficile intervenire.

Proprio sotto questo aspetto vorrei fare qualche considerazione sull'articolo 8 e sull'articolo 13, per vedere in che misura possono divenire operanti nelle zone di montagna.

Nella mia provincia, per esempio, c'è stata una polemica durata anni, che non proveniva né da sinistra, né da destra, ma da tutti, contro l'articolo 8, che è certamente un articolo fondamentale della legge n. 454,

ma che tuttavia non è riuscito a trovare applicazioni nella zona per le piccole aziende, le quali non erano in grado neppure di costruire una stalla o un fienile. Nella nostra provincia il desiderio unanime è questo: che non si diano sussidi in conto capitale alle singole aziende; altrimenti si indurrà gli agricoltori e i contadini a commettere dei veri e propri falsi, ad accettare dei contratti di affittanza che si sa che non esistono ovvero a ritenere validi dei contratti di compra-vendita che si sa che non ci sono. Il desiderio unanime delle popolazioni della mia provincia è che questi interventi invece siano indirizzati ad opere di carattere infrastrutturale. C'è bisogno di strade. In pianura questo problema non è sentito.

TRUZZI. Le strade sono comprese tra le opere da finanziare in base all'articolo 8.

DELLA BRIOTTA. L'articolo 8 opera nei territori collinari in cui non opera l'articolo 13. Opera per gli impianti irrigui, opera per gli acquedotti rurali unicamente. Per le strade no; si deve ricorrere all'articolo 13. Siccome i fondi dell'articolo 13 sono necessariamente limitati, ne deriva una situazione curiosa, per cui gli ispettorati forestali hanno la legge e non hanno i fondi, e gli ispettorati dell'agricoltura hanno i fondi, ma non hanno la possibilità di intervenire. Sotto questo aspetto un coordinamento tra gli interventi dell'ispettorato dell'agricoltura e dell'ispettorato forestale – articoli 8 e 13 – è quanto mai opportuno

È necessario intervenire soprattutto per le opere di carattere infrastrutturale. Se è giusto intervenire nelle altre zone, ciò è indispensabile nelle zone di montagna, posto che nessuna azienda è in grado, da sola, di risolvere i suoi problemi.

Per quanto riguarda in particolare l'articolo 13, va osservato che i contributi in conto capitale – che sono del 50 per cento e possono arrivare al 60 per le opere irrigue – nei primi periodi di applicazione della legge hanno rappresentato nelle zone di montagna un incentivo che ha dato ottimi risultati. Mi riferisco in particolare alla costruzione di strade minori, di acquedotti rurali, di opere infrastrutturali. Molti comuni sono stati in grado di assumere delle utilissime iniziative; ma purtropo numerosi sono anche i comuni – tutti sappiamo in quali difficoltà finanziarie molti di essi si dibattono – che, magari dopo avere ottenuto il contributo in conto capitale, per la costruzione di una strada, sono stati costretti a rinunciare al contributo per non essere riusciti a reperire i fondi necessari ad integrare il contributo avuto. Per ovviare a questa difficoltà, bisognerebbe quindi, a mio avviso, permettere ai comuni l'accensione dei mutui trentennali dei quali attualmente possono beneficiare soltanto i privati o consorzi tra privati. Questo anche perché, dato l'estremo frazionamento delle proprietà nelle zone di montagna, non è molto spesso possibile legalmente la costituzione di consorzi. D'altra parte i comuni costituiscono un consorzio di fatto dei vari proprietari.

Mi auguro che il ministro per l'agricoltura e le foreste possa tenere conto delle osservazioni che ho fatto sia per quanto riguarda il provvedimento oggi al nostro esame, sia in sede di revisione delle norme che regolano tutto il contesto della materia.

MARRAS. Abbiamo apprezzato lo sforzo fatto dal Relatore per fornirci una documentaizone attendibile al fine di un approfondito esame del disegno di legge n. 2086, ma sentiamo il dovere anche di aggiungere che né quanto detto dall'onorevole Relatore né la relazione ministeriale che accompagna il provvedimento hanno chiarito una serie di quesiti che si presentano in questo momento alla nostra attenzione.

Vorrei innanzitutto che mi fosse consentita una parentesi. I dati che ci sono stati forniti dall'onorevole Relatore riguardo all'applicazione degli articoli 8 e 13 del Piano verde si riferivano alla fine del 1963; noi vogliamo augurarci che il ministro voglia al più presto disporre la pubblicazione della relazione annuale sull'applicazione del Piano verde, come è previsto dalla legge istitutiva. In occasione della discussione del bilancio semestrale, nel luglio dell'anno scorso, avemmo la relazione che si riferiva all'anno precedente: ci auguriamo che non si debba attendere la discussione del prossimo bilancio, quello del 1966, per potere avere la nuova relazione annuale. Ciò anche in considerazione del fatto che sembra probabile una proroga della legge del Piano verde e che, quindi, è indispensabile che il Parlamento, al momento di assumere una decisione così importante, abbia a disposizione la più ampia documentazione possibile.

Ma questa è una osservazione che riflette una questione marginale. Vi sono altri aspetti del provvedimento, che hanno suscitato in noi non poche perplessità, aumentate quando lei, signor ministro, nella seduta precedente, ha accennato a questo disegno di legge come ad un provvedimento di carattere anticongiunturale. Mi sembra, infatti, di ricordare che esso fu approvato dal Consiglio dei ministri

nel quadro di quei provvedimenti che il Governo sta predisponendo al fine di rianimare – si dice – la nostra economia.

Da questo carattere del provvedimento discende una serie di interrogativi. Il primo interrogativo che noi poniamo è questo: se si tratta di un provvedimento anticongiunturale, perché esso viene presentato separatamente dal cosiddetto provvedimento multilaterale che il Governo porterà all'approvazione del Parlamento nei prossimi giorni? Da notizie di stampa risulta che esso farà riferimento non soltanto al settore dell'edilizia, all'accelerazione delle procedure, al settore industriale, ma conterrà anche provvedimenti in favore dell'agricoltura. È bene che questo punto venga chiarito. Questa nostra domanda non pone una questione di carattere formale: prima di passare all'esame degli articoli, noi dobbiamo potere valutare in quale quadro si collochi questo disegno di legge, se è un provvedimento a sé o se deve essere inquadrato nelle misure anticongiunturali predisposte dal Governo.

Altrimenti dovremmo dire che ancora una volta si fa ricorso a misure parziali, dispersive, che non si inquadrano nelle linee generali di quei provvedimenti programmatici che il Governo e il Parlamento hanno il dovere di disporre.

E poi, se si tratta di provvedimento anticongiunturale, perché questi 35 miliardi sono destinati soltanto al rifinanziamento di quanto disposto dagli articoli 8 e 13 del Piano verde, e non anche da altri articoli, come il 10, il 20, il 21, che pure meriterebbero la nostra attenzione?

La nostra parte politica ritiene che, nel momento in cui il Governo ha già approvato un programma quinquennale per lo sviluppo della nostra economia e questo programma sta per essere presentato all'esame del Parlamento, non si può continuare a seguire, come nel passato, la via di provvedimenti parziali, dispersivi, che non trovano una loro collocazione nel piano per la programmazione e che, conseguentemente, non si collegano a quelle scelte di carattere produttivo e sociale in esso implicate.

Riguardo alle scelte produttive, lei stesso, signor ministro, ha più volte sottolineato la necessità di orientarsi verso il settore zootecnico; ma da questo provvedimento non risulta una scelta di questo genere.

Altrettanto dicasi per la scelta sociale. Il programma quinquennale dovrà pure indicare verso quale tipo di conduzione agricola è preferibile che si indirizzi la nostra agricoltura. Noi abbiamo già fatto la nostra scelta, l'azienda agricola a conduzione diretta, e ci batteremo perché questa scelta sia accettata dal piano quinquennale.

Ma questo provvedimento cammina in questa direzione? Tutt'altro. C'è l'erogazione dei contributi in conto capitale, anche indiscriminati, con una scelta che non sceglie e che poi fa in modo, nella pratica, che i contributi e i mutui vadano in una determinata direzione. È noto quale sia quella direzione: non è certo quella delle imprese coltivatrici.

Allora, un provvedimento di questo genere, slegato dal quadro nel quale vogliamo che operi la nostra economia, ci sembra non abbia una giustificazione politica ed economica. Anzi, sembra che nella destinazione delle cifre si determinino certi orientamenti che da anni diciamo di voler combattere, o almeno che la nostra parte politica combatte con molto impegno.

Ritorniamo con la mente agli articoli 8 e 13 della legge del Piano verde. Lo stanziamento quinquennale previsto dalla legge del Piano verde era – se mal non ricordo – di 90 miliardi per l'articolo 8 e di 40 miliardi per l'articolo 13. Per l'esattezza 18 miliardi annui per l'articolo 8, 8 miliardi annui per l'articolo 13. C'è, dunque, una proporzione in quella legge: 40 miliardi di fronte a 90 miliardi. Adesso, invece, ci si propone un finanziamento di 25 miliardi per l'articolo 8 e 5 miliardi per l'articolo 13. Come mai si perde quella proporzione che era nel provvedimento originario? Quella proporzione che era di 2,5 a 1 ora diventa da 5 a 1.

MAGNO. Le richieste sono maggiori sull'articolo 13.

MARRAS. Il collega Magno aggiunge che le richieste sono maggiori sull'articolo 13.

Cosa vorrebbe dire una distribuzione di questo genere? Che noi ci stiamo orientando sempre più verso un tipo di politica che prevede concentramenti di investimenti in determinate zone, e siamo decisi a lasciare nell'abbandono, nella decadenza, una enorme quantità di aziende che operano in comprensori montani o di collina. È una cosa che porta alla degradazione di centinaia di migliaia di piccole aziende che noi non possiamo assolutamente accettare.

Aggiungo ancora: è utile che noi disponiamo in questo momento un rifinanziamento della legge del Piano verde, che non è trascurabile? Vorrei dire all'onorevole Truzzi che si tratta tutt'altro che di una leggina: 30 miliardi che diventeranno 35.

TRUZZI. Io non ho detto che questa legge è grossa o piccola: ho detto che rappresenta solo una parte del soddisfacimento di più esigenze.

MARRAS. Non si può continuare a legiferare con leggi settoriali in campo agricolo, soprattutto quando si vuole programmare. Noi continuiamo la distribuzione dei contributi, senza che siano in minima misura modificate le strutture agricole.

Il piano di zona, quello strumento che si è sottratto agli enti di sviluppo e riportato alla responsabilità e al controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è quello strumento nuovo che ci indica la proficuità degli investimenti pubblici, ne segna la gradualità, è comunque uno strumento utile, per il quale discuteremo a suo tempo la collocazione. Ma intanto si continua ancora con la distribuzione del denaro pubblico in notevole quantità attraverso rivoli, che non porta ad una politica programmata in agricoltura.

Per queste ragioni, mentre chiediamo al Governo di darci i chiarimenti che abbiamo chiesto, per il momento assumiamo nei confronti di questo provvedimento un atteggiamento interlocutorio.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Risponderò a tutte queste domande.

FRANZO. Sarò brevissimo. Contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Marras, sono, invece, perfettamente d'accordo con questo provvedimento, inteso sia nel quadro di una politica anticongiunturale, sia nel quadro del programma dell'attuale coalizione governativa, perché indubbiamente consente di accentuare la continuità di un'opera di miglioramento fondiario delle campagne, che porta a uno sviluppo della produzione. Sono della idea che questo provvedimento serva a tale scopo.

Volevo interloquire per delle considerazioni di carattere generale. Ovviamente, sono più che soddisfatto di questo provvedimento; ringrazio il Governo che l'ha presentato e che nel contempo ha dato assicurazione che non vuole eludere il rifinanziamento del Piano verde. Noi aspettiamo questo rifinanziamento, se quinquennale o in un arco temporale più ampio. Aspettiamo un rifinanziamento adeguato del Piano verde sulla base della esperienza maturata in questi cinque anni. Perché leggi perfette non esistono: le leggi si perfezionano nel momento che gli organi di tutela vigilano affinché la legge venga applicata integralmente nel paese. Facciamo anche questa volta che nel rilancio del Piano verde si cerchi di organizzare al massimo l'erogazione dei contributi, affinché pervengano sollecitamente agli agricoltori.

Discutendo a suo tempo del Piano verde, noi abbiamo posto, per la prima volta, l'attenzione sulle strade interpoderali. Era una richiesta non troppo gradita al Governo, perché prevedeva che fossero stanziati dei fondi notevoli per questo scopo. Desidero anche ora richiamare l'attenzione del Ministro sul problema delle strade viciniori interpoderali. Alle strade statali provvede l'A.N.A.S.; alla viabilità provinciale provvedono le province; alla viabilità comunale i comuni; alla viabilità cosiddetta minore non provvede quasi nessuno. Nel Piano verde abbiamo fissato per la prima volta il principio; però l'applicazione pratica qual è? Che bisogna fare il consorzio. E qui iniziano le difficoltà. Nella legge è detto che se non c'è l'iniziativa dei produttori, può il sindaco o il prefetto surrogarsi. Il Governo dovrebbe avere i dati relativi, le statistiche sull'attuazione di questo meccanismo. Quanti consorzi sono potuti nascere, nell'applicazione del Piano verde, per fare queste strade? Questo è il punto. Ciascun deputato vede le cose nella sua provincia. Io ho il timore che la costituzione di consorzi fatta in questa maniera sia una remora notevole. Perciò vorrei fare un voto: che sulla scorta delle argomentazioni, che indubbiamente sono su base statistica al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si veda di sburocratizzare questa procedura per consentire che si affronti questo problema in modo organico e nuovo.

GOMBI. Quando noi sostenemmo che bisognava dare la precedenza a questa viabilità minore, diceste che occorrevano venti anni e 2.000 miliardi.

FRANZO. Anche le amministrazioni dovrebbero valutare favorevolmente l'opportunità di stanziare congrui fondi per risolvere il problema della viabilità minore nelle nostre campagne. In conclusione, prendo atto di questo nuovo rifinanziamento del Piano verde e invito il Governo ad esaminare con benevolenza questa particolare materia.

Devo aggiungere ora una considerazione sul problema degli elettrodotti o, meglio, della forza motrice, dato che non si tratta soltanto di portare la corrente elettrica nelle case di campagna che ne sono sprovviste, ma soprattutto di portare questa indispensabile energia nelle aziende agricole, sì che gli agricoltori possano servirsene per migliorare le loro attrezzature e, quindi, ridurre i costi. Per mettere ad esempio la luce elettrica nelle

campagne, nelle cascine, bisogna sottostare a quanto stabilito da una vecchia legge del 1865, che prescrive che gli agricoltori che vogliono impiantare nelle proprie case la forza motrice debbono avere il nulla osta di una quindicina di enti vari.

FERRARIS GIUSEPPE. Per l'esattezza 14 !

FRANZO. Bisogna richiedere l'autorizzazione al comando della zona militare, alla sovrintendenza elle belle arti, al genio civile provinciale, eccetera: insomma, come ha detto l'onorevole Ferraris, a ben 14 enti. Io vorrei proprio sapere quante richieste di contributo per impiantare la forza motrice sono state presentate, da quando è entrato in vigore il Piano verde, e quanti impianti sono stati effettivamente realizzati: nella mia provincia, per quanto riguarda le singole aziende, neanche una è riuscita ad avere la forza motrice, e questo, ripeto, non per cattiva volontà, ma per questa lunghissima trafila burocratica.

È un problema, questo, che è indispensabile risolvere. Purtroppo, a rendere ancora più complicata la questione, c'è un conflitto di competenza tra il Ministero dell'agricoltura e foreste e quello dei lavori pubblici. Bisognerà quindi ricorrere ad un provvedimento legislativo, che disponga, per quanto riguarda gli impianti di elettrificazione da realizzarsi nelle zone di campagna, e soprattutto nelle cascine, che siano abrogate le norme stabilite dalla legge del 1865. Io sono stato per alcuni anni presidente di un consorzio di bonifica e, avvalendomi di quanto disposto dalla legge Serpieri, mi è stato possibile fare un ottimo lavoro. Abbiamo fatto prima un censimento, attraverso il quale si è appurato che in quella zona vi erano ben 360 cascine senza forza motrice; abbiamo ottenuto dei contributi dallo Stato e in 5 anni siamo riusciti a realizzare gli impianti in 300 cascine. Ma questo è stato possibile solo in quanto, trattandosi di un consorzio di bonifica, non eravamo soggetti alle remore della legge del 1865.

Un altro problema che vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor ministro, è quello dei collaudi. Ci sono dei funzionari che al riguardo hanno una mentalità troppo rigida, che considerano lussi – e quindi senza diritto al contributo – certe comodità che oggi non sono altro che necessità indispensabili ad un vivere civile. Bisognerebbe che questi funzionari si rendessero conto che in quest'epoca, nel 1965, anche le case di campagna devono avere quelle comodità che hanno le case di città: se vogliamo frenare la fuga dalle campagne, che tanti riflessi negativi ha, bisogna che anche le case coloniche siano accoglienti; per cui, a mio avviso, la mentalità ristretta di certi funzionari è del tutto anacronistica e inammissibile.

Per quanto riguarda l'articolo 8 del Piano verde, non ho altro da aggiungere. Desidererei avere, invece, un chiarimento. Nell'altra legislatura si era manifestata la volontà di modificare la legge sulla montagna e si era detto che il periodo dei contributi alle singole aziende montane doveva ritenersi superato e che doveva ora seguire un secondo tempo: la fase dei programmi delle zone di sviluppo, con stanziamenti globali e non singoli. Il Governo aveva manifestato l'intenzione di proporre al riguardo alcune modifiche alla legge sulla montagna.

Io colgo questa particolare circostanza, in cui si parla dell'articolo 13, per chiedere al signor Ministro se è ancora nelle intenzioni del Governo di presentare un nuovo testo sui problemi della montagna. L'Associazione delle bonifiche ha fatto una serie di riunioni per sentire il punto di vista dei consorzi di bonifica montana in ordine a questo problema.

Ringrazio il signor Ministro per l'attenzione e per la risposta che vorrà dare.

OGNIBENE. Vi sono elementi che ci portano ad essere fortemente critici di fronte a un provvedimento di questo genere, proprio per il quadro in cui viene a collocarsi questo rifinanziamento dei due articoli del Piano verde.

Abbiamo avuto occasione di richiamare più volte l'attenzione di questa Commissione – e anche in Aula – sulle esigenze nuove che si presentano in agricoltura, soprattutto per quanto riguarda le strutture produttive, fondiarie, agrarie. Abbiamo sottolineato che di fronte allo sviluppo della stessa politica agricola comunitaria ci sono delle conseguenze urgenti, direi per certi aspetti drammatiche, da trarre per porre la nostra agricoltura in condizione di competere con gli altri paesi della Comunità. Direi che è sulla base di analisi e dibattiti che è venuto con maggiore attualità all'ordine del giorno il tema della programmazione. La relazione dell'onorevole Ceruti fa presente, fondamentalmente, lo squilibrio che esiste tra richieste presentate e disponibilità finanziarie, sottolineando la necessità di far fronte a queste richieste. Da parte dell'onorevole Truzzi e dell'onorevole Franzo si afferma che è giusto provvedere con questo stanziamento, anche perché essi rivendicano contemporaneamente il rifinanziamento del Piano verde, cosicché, in questo caso, si può ritenere di essere di fronte

a una sua anticipazione, anche se parziale. Credo che, nonostante le dichiarazioni che più volte vengono fatte, di programmazione ci sia ben poco in queste impostazioni.

Certo, chi ha considerato il Piano verde appunto come un programma, come un piano, chi ne esalta i risultati, chi ne richiede una nuova edizione, può anche essere soddisfatto.

Noi non vogliamo fare, in sede di critica, *tabula rasa* del Piano verde, non riconoscendo niente; non voglio cioè affermare che non si è fatto niente; diamo ancora una volta un giudizio globale sulla esperienza di questi cinque anni di applicazione del Piano verde. Conosciamo le perplessità che si nutrono in tal senso, preoccupazioni che abbiamo sentito formulare anche da altri gruppi. L'onorevole Della Briotta parlava di correttivi da apportare. L'onorevole Ceruti, che è un dirigente sindacale, ha più volte avuto occasione, nella sua organizzazione, la C.I.S.L., di partecipare a dibattiti che sollevavano l'esigenza di uscire da una certa impostazione dispersiva, frammentaria, che molte volte faceva –come si dice – piovere sul bagnato, e non risolveva l'evoluzione strutturale della nostra agricoltura. Quando la C.I.S.L. portò il progetto sugli enti di sviluppo, ci trovammo di fronte ad una questione sollevata con gran forza.

Noi siamo di fronte a cinque anni di esperienza, che non hanno risolto la questione di rendere veramente competitiva la nostra agricoltura, ma dobbiamo constatare che in alcuni comparti fondamentali siamo andati indietro, o comunque non abbiamo fatto i passi che la situazione nazionale, gli sviluppi internazionali e la collocazione dell'agricoltura italiana nel Mercato comune richiedevano.

Per questo provvedimento siamo a una aggiunta di spesa pubblica che continua nel tradizionale dialogo della politica agraria seguita in questi anni; siamo di fronte ad un provvedimento anticongiunturale. Su questa questione richiamo l'attenzione dei colleghi della Commissione, anche dei colleghi del gruppo socialista. Dove è il collegamento tra misure anticongiunturali e politica di piano? Dove è una scelta nuova che faccia avvertire che comunque è all'esame il programma di sviluppo dell'economia nazionale, e quindi anche il programma di sviluppo agricolo?

Fondamentalmente si dice che ci sono molte richieste che vanno soddisfatte, cioè molte esigenze reali; ma a parte la carenza di finanziamenti anche per soddisfare le richieste correnti e quelle che potranno presentarsi, vogliamo soffermarci a vedere cosa si vuole raggiungere con l'intervento pubblico in agricoltura? Prendiamo il caso che citava qui l'onorevole Della Briotta, che ritengo di notevole importanza, anche se non sono d'accordo con le conclusioni alle quali egli perviene. In determinate zone, come quelle montane, di fronte al tipo di aziende che abbiamo in queste località, molte volte abbiamo l'esclusione delle provvidenze di queste aziende perché non sono ritenute ottimali. Ma il problema è che queste vengono escluse da una evoluzione produttiva strutturale.

Fatte queste considerazioni, possiamo concludere che è bene indirizzare i finanziamenti fondamentalmente sul piano delle opere infrastrutturali? Succede che in montagna si spenda molto per la viabilità; ma poco in relazione alle altre esigenze. Posso ricordare l'esperienza di alcuni poderi, di alcune aziende che non si sono evolute certo dal punto di vista produttivo anche se è stata costruita la strada. La gente se ne è andata via ugualmente. Il problema fondamentale che ci ha tenuti impegnati e ci impegna ancora è soprattutto quello di trovare le forme perché anche questi piccoli poderi si uniscano e possano incominciare a creare un miglioramento del processo produttivo.

Chi programma queste cose? Chi aiuta questi contadini a vedere al di là del loro piccolo appezzamento di terreno? Se un coltivatore volesse trasformare il proprio fondo e impiantarvi, per esempio, un frutteto, probabilmente da solo, non riuscirà a creare qualcosa di economicamente valido; ma se, invece, si riuscisse ad unire un gruppo di coltivatori, si creerebbe senz'altro, pur mantenendo il carattere individuale di ogni singola piccola azienda, una unità produttiva economicamente positiva.

Non è possibile continuare con l'impostazione attuale, tanto più poi che il disegno di legge, come è emerso dalla discussione, viene addirittura presentato come una anticipazione del rinnovo del Piano verde, il che non può non indurci ad essere ancora più critici.

Non vi è, allo stato, alcun elemento dal quale si possa desumere che si intende operare su nuove direttive, aiutando concretamente i coltivatori più deboli che incontrano maggiori difficoltà a darsi una efficienza economica. Nel disegno di legge non ci sono che nuovi stanziamenti che verranno utilizzati secondo le direttive tradizionali di quanto è stato fatto in questi ultimi anni: direttive per noi errate e che non tengono conto della nuova realtà.

Queste le critiche di fondo che sentiamo di dovere muovere al disegno di legge. Coerentemente alle critiche che abbiamo rivolto, presenteremo degli emendamenti, tendenti a modificare la ripartizione dello stanziamento tra zone di pianura e zone di montagna, tenendo conto delle effettive esigenze di queste ultime, e a favorire soprattutto i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e le loro forme associative, in modo da operare anche una scelta che sia non solo di carattere produttivo, ma anche sociale.

BIGNARDI. L'intervento dell'onorevole Ognibene ha allargato la discussione oltre gli obiettivi e i limiti del disegno di legge al nostro esame, limiti che sono ben precisi e che scaturiscono dalla relazione che accompagna il provvedimento e dalla formulazione degli articoli. Affrontare in questa sede tutti i problemi di fondo della nostra agricoltura significherebbe andare al di là del compito di fronte al quale ci troviamo oggi.

Il disegno di legge propone un rifinanziamento del Piano verde, sì da poter portare avanti quel programma di miglioramenti che sin qui è stato attuato solo parzialmente in conseguenza della non sufficiente copertura finanziaria. L'esperienza che abbiamo tratto dall'applicazione del Piano verde e dal sistema di interventi da esso predisposto è, pur tra inevitabili luci ed ombre, una esperienza positiva. Questi interventi non possono venir meno alla nostra agricoltura, pena conseguenze di enorme portata. Pertanto, riservandomi di intervenire successivamente nel corso dell'esame dei singoli articoli, non posso che preannunciare il voto favorevole della mia parte politica al disegno di legge.

AVOLIO. Desidero far soltanto una considerazione. Io avrei preferito che la discussione di questo provvedimento fosse stata abbinata a quella sul rinnovo del Piano verde, in quanto questo disegno di legge può essere valutato soltanto nel quadro della visione generale della politica che il Governo intende seguire nel settore agricolo.

Desidererei inoltre sapere quando il Governo prevede di poter presentare il progetto sul rifinanziamento del Piano verde.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CERUTI CARLO, *Relatore*. Da parte degli onorevoli colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, intervenuti nella discussione sono state sollevate questioni che non possono non essere oggetto di attenta considerazione.

Siamo di fronte ad un provvedimento che fa corpo col Piano verde e, quindi, non potevano mancare alcune considerazioni generali intorno alla validità degli strumenti finanziari del Piano, come sono apparsi nel corso dei cinque anni della loro applicazione. Non vi è dubbio che l'agricoltura ha una sua esatta collocazione nel piano economico quinquennale predisposto dal Governo e che, quindi, ogni nuovo provvedimento deve inquadrarsi nelle linee generali del Piano. Ma è evidente che gli obiettivi del provvedimento al nostro esame e del Piano verde, tendendo all'ammodernamento delle aziende, alla creazione delle indispensabili infrastrutture, alla trasformazione e al miglioramento delle colture, rispondono perfettamente a quel potenziamento della nostra agricoltura patrocinato anche dal piano quinquennale. Né mi pare che si possano nutrire dubbi sulla efficacia degli interventi operati dal Piano verde, come è dimostrato dai dati pur parziali di cui siamo in possesso – e in proposito mi associo a quanti si sono augurati che sia possibile al più presto avere una documentazione più aggiornata – e dalle opere eseguite per mezzo dei finanziamenti predisposti. Quando noi affermiamo quindi che questo provvedimento si muove nel quadro generale di sviluppo della nostra agricoltura sulla linea di un sistema di interventi che ha già dimostrato la sua efficacia, diciamo cosa rispondente al vero.

Se c'è una affermazione di carattere generale da fare è questa: i finanziamenti predisposti sono assolutamente esigui rispetto a una necessità di ammodernamento e razionalizzazione dell'agricoltura in generale. Ho letto una pubblicazione, qualche anno fa, nella quale si sosteneva che il fabbisogno generale per un piano di rinnovamento dell'agricoltura, in lire del 1962, si aggirava intorno ai 10.000 miliardi di lire in un decennio. I nostri mezzi – è evidente – sono assolutamente inadeguati. Lo dico, perché si può capire il valore di questo provvedimento destinato verso settori specifici. C'è da fare una critica opposta, che questi finanziamenti non sono sufficienti a rendere operanti determinati provvedimenti.

Pur ritenendo valida la considerazione che per quanto riguarda le leggi future dell'agricoltura si debba ridiscutere per vedere i rapporti di sviluppo quinquennale, ritengo che questo provvedimento si possa approvare con assoluta tranquillità, senza pensare di peccare per eccesso; caso mai peccheremmo per difetto, purché si sia in questo un orientamento di carattere sociale e produttivo.

Molti deputati della mia parte hanno sottolinato i risultati positivi del Piano verde. Le considerazioni degli onorevoli Prearo, Armani, Truzzi, sono considerazioni che nel merito mi trovano pienamente concorde; convengo anche sulle obiezioni, sui rilievi sollevati dall'onorevole Della Briotta circa la possibilità in sede concreta, di estendere questi beneficî. Io vorrei, per la montagna, arrivare al 100 per cento del contributo, proprio perché ci troviamo di fronte a gente priva di qualsiasi mezzo o possibilità. Dico questo come raccomandazione.

Si dovrebbe anche tener conto della osservazione che è stata fatta quando si è affermato che il rapporto degli stanziamenti previsti dal Piano verde e quelli degli articoli 8 e 13 del disegno di legge in discussione è diverso. Penso che l'osservazione debba essere tenuta presente, cioè esaminare la possibilità di portare sull'articolo 13 qualche stanziamento ulteriore. Mi sembra in sostanza che una variazione a favore degli stanziamenti previsti dall'articolo 13 sia necessario.

Un'altra cosa che ritengo opportuna – e questo potrebbe essere tenuto presente in sede di direttive amministrative, particolarmente per la montagna – è quella di favorire come orientamento di massima le opere infrastrutturali di carattere collettivo e le opere collettive. Io mi rendo conto che in alcune province, data l'estensione, le aziende forse non hanno potuto beneficiare dei finanziamenti in conto capitale. Nella mia provincia ho potuto constatare che le domande di contributo in conto capitale sono numerosissime e non si è potuto dar corso per assoluta mancanza di finanziamento.

Certo, comunque, è che si deve dare la preferenza alle zone di montagna per queste opere.

Mi associo anche a quello che ha detto l'onorevole Franzo per quanto riguarda la viabilità. Una serie di provvedimenti adottati in questi ultimi anni a favore dei coltivatori diretti oggi è improducente. Mi riferisco ai contributi per le opere che garantivano la manutenzione delle strade montane, ché ora con i bilanci dissestati e con scarsità dei finanziamenti i comuni non sono in grado di contrarre mutui per rispondere alle necessità della viabilità comunale.

Praticamente, oggi tutte le possibilità concrete che abbiamo in materia di viabilità, sono quelle che ci vengono solo dal Piano verde; ben poca cosa i consorzi di bonifica montana riescono a fare. Anche qui richiamo l'esempio della mia provincia: se si dovesse realizzare il piano generale di bonifica con i mezzi della provincia, occorrerebbero 350 anni per realizzarlo. Quei contributi sono gocce d'acqua nel deserto.

Per quanto riguarda la viabilità, bisogna vedere di facilitarla in ogni modo, per dare ai comuni la possibilità di poter intervenire.

Purtroppo, ho dovuto improvvisare una replica. Non si è trattato di una replica esauriente, anche perché ci sarebbe voluto maggior tempo a disposizione per un approfondimento sui diversi temi sollevati dai colleghi. Penso, però, che tutto sommato, nella base delle considerazioni svolte, sarebbe utile per l'agricoltura italiana approvare il disegno di legge in discussione così come ci è stato presentato.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Presidente, onorevole colleghi, io ringrazio tutti gli intervenuti. Innanzitutto il relatore, perché è stato veramente bravo: l'altra volta ha fatto un'ottima relazione, pur essendo improvvisata; e oggi ha colto i punti più importanti della discussione. Tutto il dibattito, però, è stato interessante, perché sono stati messi in evidenza alcuni problemi fondamentali della nostra agricoltura.

Io vorrei rispondere in modo non molto ampio, ma affrontando i punti essenziali che sono stati sollevati.

Cosa è questo provvedimento? Questo provvedimento non è piccola cosa. Stanziare 35 miliardi, nel quadro piuttosto angusto dei mezzi finanziari a nostra disposizione, assume senza dubbio un significato notevole.

La nostra politica economica tiene conto sia delle esigenze di sviluppo che di quelle congiunturali, ridimensionando concretamente quella discussione, a volte inutile, e quella polemica astratta che si fa tra sviluppo e congiuntura, essendo le due cose legate e dovendosi tener conto e dell'una e dell'altra esigenza.

È assurdo dire che si possa fare al mattino una politica di breve periodo e alla sera quella a lungo periodo: in tutta la nostra azione dobbiamo avere presenti sia gli obiettivi di fondo che gli obiettivi immediati. Questo provvedimento quindi è in in linea e coerente con gli obiettivi di sviluppo produttivistico e di ammodernamento della nostra agricoltura e, quindi, non ha niente che contrasti con le direttive programmatiche. Nello stesso tempo esso ha carattere congiunturale, perché consente di fronteggiare la situazione attuale in modo tempestivo.

Il provvedimento è anche in linea con alcune scelte e con alcuni metodi ispirati alla concretezza: cercare di fare funzionare sempre più perfettamente gli strumenti di intervento e legislativi a nostra disposizione. Sono infatti convinto che alcuni inconvenienti derivino non dalla imperfezione degli strumenti legislativi – che sono, invece, buoni – ma dalla deficienza di mezzi finanziari in relazione agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Il Governo è stato impegnato nel mese di gennaio a mettere a punto il programma quinquennale e a cercare di fronteggiare alcuni aspetti della situazione congiunturale. Riguardo alla congiuntura economica voi sapete che, mentre all'inizio del 1964 le maggiori preoccupazioni si riferivano alla stabilità dei prezzi e alla stabilità monetaria, in questa fase le cure maggiori del Governo sono rivolte ad assicurare il livello dell'attività produttiva e dell'occupazione e ad evitare ogni peggioramento della disoccupazione latente o evidente.

È infatti chiaro che dobbiamo preoccuparci anche dei salari più poveri, che significano meno occupazione, meno lavoro.

A questo proposito è opportuno riflettere al fatto che l'esodo dalla campagna – contrariamente a quanto affermato da alcuni – continua e, putroppo, in modo disordinato. Nel 1964 la popolazione italiana occupata è diminuita di circa 300.000 unità; analizzando la situazione per settori, noi vediamo, però, che in agricoltura il numero degli occupati è diminuito di 412.000 unità, nell'industria di 180.000, mentre negli altri settori è aumentato di 300.000 unità. Ciò significa che l'esodo dalle campagne continua nonostante il più difficile inserimento dei lavoratori negli altri settori.

Non vi è quindi dubbio che, se si vuole realizzare una efficace azione anticongiunturale, il settore agricolo è uno dei fondamentali sui quali bisogna agire. Perciò bisogna, nel quadro della politica di sviluppo, contenere l'esodo e renderlo ordinato e, in via immediata, cercare di evitare che ai disoccupati effettivi o potenziali dei grandi centri urbani si aggiungano coloro che abbandonano la campagna. È evidente, quindi, che una efficace e seria politica anticongiunturale deve fare perno sul settore agricolo.

Ciò anche per altre considerazioni. In primo luogo, le misure anticongiunturali devono essere diffuse su tutto il territorio nazionale, in modo da contrastare il fenomeno della disoccupazione all'origine: sarebbe un errore fare una politica anticongiunturale concentrata nelle grandi città. In secondo luogo i provvedimenti devono avere efficacia immediata. Se i provvedimenti, infatti, dovessero dare il loro risultato tra molto tempo, rischierebbero di essere controproducenti, perché produrrebbero il loro effetto quando la situazione congiunturale è cambiata. E il settore agricolo consente appunto che le misure anticongiunturali abbiano diffusione su tutto il territorio nazionale e che gli interventi abbiano efficacia immediata.

Si dice che gli interventi in agricoltura giungono tardivi, ma ciò è vero soltanto quando si cambino gli strumenti legislativi. Dopo un accurato esame, io ho indicato in sede responsabile i settori nei quali un eventuale intervento avrebbe certamente avuto grande efficacia. Primo settore: quello della meccanizzazione, nel quale i fondi disponibili sono il 60 per cento rispetto alle domande presentate. In questo settore possiamo, quindi, essere certi che appena la macchina si sarà rimessa in movimento, i fondi saranno assorbiti con estrema rapidità. In base a questa considerazione è stato deciso di mettere a disposizione delle banche sul fondo di rotazione 59 miliardi, che saranno distribuiti tra i vari enti bancari e le varie regioni, in base alle domande. Possamo affermare con assoluta tranquillità che entro settembre-ottobre tutte le domande presentate per ottenere crediti per l'acquisto di macchine agricole saranno state accolte.

Quali altri sono i settori importanti? Mi riferisco ai settori della irrigazione e della bonifica, dove si realizzano opere che danno la possibilità di immediata spesa, rispondendo immediatamente al fine di sviluppo economico. Basti ricordare la valle di Comacchio, dove siamo arrivati a un prosciugamento della valle: se non si fosse intervenuto, avremmo le zanzare al posto delle anguille. In questi settori noi abbiamo necessità di un intervento maggiore. Vi posso citare il caso delle difese a mare del Po. Abbiamo una massa di opere che sono utili ai fini dello sviluppo della nostra agricoltura e che danno luogo a impiego immediato delle disponibilità. Io confido che queste opere trovino modo di essere finanziate col provvedimento che è stato qui ricordato, e mi pare in modo particolare dall'onorevole Marras; al quale desidero dire che non vi è un solo provvedimento congiunturale: ne sono stati predisposti parecchi, a più riprese.

Io ho cercato di inserire, nel quadro dell'intervento anticongiunturale, qualcosa a favore dei settori che interessano la nostra agricoltura. Lo hanno fatto gli altri. Perché non avrei dovuto farlo io? Si è fatto il provvedi-

mento per le piccole e medie aziende? Perché, in quell'occasione, non dovevo ottenere un intervento per l'agricoltura?

Un settore importante è quello della zootecnìa. Noi dobbiamo essere consapevoli che non bisogna essere dei faciloni. Non alludo a nessuno dei presenti, alludo a delle voci esterne; qualcuno crede che nel settore della zootecnìa si possa intervenire nel giro di pochi mesi. Occorrono alcuni anni di lavoro sereno, tenace e fatto bene, in modo razionale e integrale. Spero che anche per questo il nuovo provvedimento ci venga incontro.

Quando parlo di zootecnìa, il mio pensiero va ai problemi di mercato. Tanti problemi non si risolvono operando soltanto all'interno delle aziende. Sono contento che questa consapevolezza della necessità di una razionale organizzazione di mercato si stia diffondendo tra tutti i gruppi politici. In questo quadro si è inserito anche il problema dei miglioramenti fondiari. E si è inserito bene. Alcuni mesi fa avevo sottoposto ai miei colleghi la proposta di sospendere l'accettazione di domande per contributi di miglioramento fondiario. Ciò era dovuto alla scarsità dei fondi disponibili mentre le domande presentate erano di gran lunga superiori a tali fondi. Cosa si può fare? mi chiesi. Potevo dire ai singoli e agli enti: presentate le domande; spendete anche i soldi per i progetti; noi mettiamo da parte questi progetti per finanziarli appena possibile. Ho chiesto il consenso del Governo a questa proposta; ma il consenso non mi è stato dato, perché il provvedimento appariva troppo radicale. Allora sostenni che bisognava provvedere subito ai nuovi finanziamenti. Appena il Consiglio dei ministri approvò questo provvedimento, io ho dato contemporaneamente il via agli uffici perché portassero avanti l'istruttoria e incominciassero a mettere in moto la macchina amministrativa; così che, appena questo provvedimento sarà approvato, si incomincerà ad operare subito. Una politica congiunturale sarebbe un grosso pericolo se non si attuasse con prontezza: si rastrellerebbe del denaro – il che vuol dire deflazione – non lo si spenderebbe subito e si otterrebbe il risultato contrario. La rapidità è una condizione *sine qua non* di una politica congiunturale. Quando noi diciamo che le domande presentate sono idonee dal punto di vista economico e tecnico e che possono utilmente essere portate avanti e le finanziamo, creiamo un volano notevole che riverbera i suoi effetti su altri settori.

Ci sono alcuni problemi: il primo è quello di assicurare la massima rapidità di realizzazione; il secondo di dar luogo agli investimenti nei settori più opportuni.

Onorevole Marras, a questo riguardo, mi rivolgo a lei perché ha fatto domande pertinenti. Interverremo particolarmente per la zootecnìa: ma questo non va detto nella legge; va detto nell'ambito delle istruzioni. Le poche cose che ho fatto, magari saranno sbagliate, ma sono improntate a coerenza. Stia certo che nelle istruzioni che ho dato, ho messo in prima linea due raccomandazioni per i miglioramenti agrari: quella della zootecnìa e il completamento delle opere irrigue, che sono strumenti per favorire lo sviluppo zootecnico. I criteri sono quelli della legge, sia pure con queste precisazioni che abbiamo indicato nelle nostre prime istruzioni, e che possiamo integrare.

Qui avete espresso delle considerazioni che ritengo molto interessanti, e se voi ritenete, qualcuna di queste – ho preso di tutto nota – possiamo raccomandarle.

Arrivati a questo, occorre chiederci perché siamo passati da 30 miliardi a 35? Perché si è parlato di intensificare l'attività edilizia? Io sono convinto che dopo, o unitamente all'agricoltura, il settore determinante per la ripresa economica siano quello dell'edilizia, che funziona anch'esso da volano, interessando tutti i settori, e quello della meccanizzazione.

Il Ministro dell'agricoltura doveva far presente che c'è un problema di case nelle campagne. Fu sollevato prima il problema della legge Zanibelli, che non rientra nelle mie competenze.

Da alcune parti sempre più sento parlare di imprese familiari, in una visione moderna, di efficienza; io sono molto lieto, perché ciò dimostra che quando andiamo alla essenza dei problemi, molte cose vengono chiarite in modo automatico. Abbiamo in tal senso esaminato quale era la massa di domande per case di coltivatori che potevano portare avanti, ed ecco lo stanziamento dei tre miliardi, coi quali siamo in grado di accogliere queste domande che erano state presentate. Io sono stato autorizzato dal Tesoro a disporre di 5 miliardi in più. Tre miliardi proponevo che fossero assegnati per i finanziamenti alle case; due miliardi proponevo di darli alla montagna, anche perché mi sono reso conto, avendo approfondito ulteriormente i dati, che la montagna richiede una notevole attenzione. L'onorevole Della Briotta è stato molto efficace. Devo anche dire che sia da parte dell'opposizione che da parte della maggioranza si è parlato della montagna in modo chiaro ed incisivo, così da

porre in evidenza che si tratta di problemi fondamentali del nostro Paese.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 2 perciò dovrebbe salire da 5 a 7 miliardi. Se la Commissione lo riterrà opportuno – l'onorevole Della Briotta ha accennato alla sua intenzione di presentare in proposito un emendamento – il Governo non ha niente in contrario a che questo stanziamento vada da 7 a 9 miliardi e quello relativo alle zone di pianura da 25 a 23.

Sono d'accordo con quanto sostenuto dagli onorevoli Prearo e Franzo a proposito del problema dell'energia elettrica: la politica dell'elettricità deve tenere nel massimo conto il fabbisogno dell'agricoltura.

All'onorevole Armani ho già risposto positivamente; sono comunque lieto di ripetergli l'assicurazione che il provvedimento si riferisce a tutto il territorio nazionale. Anche alle osservazioni dell'onorevole Della Briotta mi sembra di avere già risposto; così pure all'onorevole Marras.

Concordo con quanti hanno sostenuto la necessità di una larga e completa relazione sull'applicazione del Piano, sì da fornire elementi obiettivi di giudizio: in tal modo anche le critiche saranno portate su un piano concreto e saranno legate a elementi reali.

Per le attrezzature di mercato non c'è dubbio che i fondi a disposizione sono troppo scarsi; altrettanto dicasi per il problema delle strade interpoderali, che è di grandissima importanza, ma per risolvere il quale, purtroppo, bisognerebbe potere disporre di grossi stanziamenti. Per quanto concerne i collaudi, non posso che mantenere ferme le istruzioni date ai funzionari collaudatori di essere severi e di procedere agli accertamenti nel rigoroso rispetto delle leggi. Non c'è dubbio che le case rurali debbono avere le necessarie comodità, devono essere case moderne; ma non si possono ammettere abusi, quali quelli commessi da coloro che hanno utilizzato i contributi concessi dalla legge per installare, ad esempio, attività piccolo-industriali o artigianali.

L'onorevole Ognibene ha fatto una serie di raccomandazioni, che vaglieremo in sede di esame del nuovo Piano verde. Debbo infine ringraziare l'onorevole Bignardi per quanto da lui detto a sostegno del provvedimento.

Il dibattito che si è svolto in questa sede è stato di grande importanza, anche per quanto riguarda il problema del rinnovo del Piano verde; problema verso il quale si va diffonrendo l'interesse non soltanto delle categorie interessate, ma di tutto il Paese. In proposito io ho già invitato, e ripetutamente, i rappresentanti di queste categorie ad esprimere il proprio punto di vista e le proprie valutazioni in base all'esperienza acquisita e a presentare eventualmente loro proposte; e concordo nell'auspicare che in Parlamento avvenga al riguardo il più ampio dibattito possibile.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, investita dell'esame del disegno di legge per il parere alla nostra Commissione, si è dichiarata favorevole all'emendamento presentato dal Governo per elevare l'aumento delle autorizzazioni di spesa da 30 a 35 miliardi.

Come precedentemente stabilito, passeremo all'esame degli articoli in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche (2018).

PRESIDENTE. È ora all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (2018).

Do lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio:

La Commissione bilancio ha esaminato nella sua seduta in data odierna il disegno di legge: « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (2018) nonché gli emendamenti da codesta Commissione di merito trasmessi in data 5 marzo scorso.

« La Commissione ha rivelato come l'articolo 6 del disegno di legge pone la copertura della maggiore spesa implicata a carico di maggiori entrate provenienti dalla gestione di importazione di olî di semi *surplus* condotta per conto dello Stato e eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431: poiché è risultato che il Parlamento non dispone di una aggiornata contabilità di tali gestioni e poiché il Governo ha chiarito che non ancora sono stati emanati i decreti di incameramanto delle cauzioni non più ripetibili, la Commissione ha deliberato di subordinare il proprio parere favorevole alla condizione che prima dell'approvazione di merito del disegno di legge risultino emanati i decreti relativi. Ha altresì impegnato il Governo a fornire quanto prima dati aggiornati e completi circa il complesso della gestione di importazione di olii di semi *surplus*, sia per quanto concerne le entrate da cauzioni incamerate e da incamerare, sia per quanto concerne le passività comunque a carico dello Stato.

La Commissione ha inoltre deliberato di esprimere parere favorevole agli emendamenti presentati dal Governo e anche agli emendamenti di iniziativa parlamentare entro i limiti di copertura assicurati dal complesso delle maggiori entrate che saranno acquisite con i decreti di incameramento delle cauzioni non più ripetibili ».

Dato il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio, la riserva formulata in sede di approvazione, nella precedente seduta, dell'articolo 1-*bis* deve intendersi superata.

Come gli onorevoli commissari hanno ascoltato, il parere della Commissione bilancio è vincolante entro gli esatti limiti delle entrate provenienti dalla gestione di importazione di olî di semi *surplus* ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431. La spesa sinora prevista dal disegno di legge è di 10 miliardi e 600 milioni, a cui vanno aggiunti i 300 milioni di cui all'articolo 1- *bis*. L'onorevole Ministro ci dirà ora esattamente a quanto ammonta questa eccedenza di entrata.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. La Commissione bilancio chiede essenzialmente due cose: la prima, quale sia la somma disponibile; la seconda, a che punto siano gli adempimenti per rendere effettivamente disponibile, dal punto di vista giuridico e contabile, la somma stessa. Io ho fatto degli accertamenti. La somma disponibile è esattamente la somma che vogliamo stanziare, accolti gli emendamenti che abbiamo concordato volta scorsa. Nella precedente seduta, abbiamo già considerato possibile lo stanziamento di 800 milioni, passando da 10 miliardi e 600 milioni a 11 miliardi e 400 milioni. Questa è in effetti la somma disponibile. Per quanto riguarda gli adempimente, occorre un decreto, per rendere, dal punto di vista giuridico e contabile, effettivamente disponibile questa somma, e quindi consentire la copertura. Posso assicurare la Commissione che ho dato istruzioni perché il decreto venga approntato; il decreto ministeriale verrà firmato da me nella giornata di oggi, e sarà oggi trasmesso al tesoro per la firma di quel Ministro. Con la firma del Ministro del tesoro, che avverrà al massimo domani, abbiamo adempiuto a questa richiesta.

PRESIDENTE. Avete ascoltato le dichiarazioni del Ministro, il quale afferma che sono disponibili 11 miliardi e 400 milioni.

In base al regolamento della Camera, ove la Commissione, con i suoi emendamenti, andasse al di là del limite di copertura così come è stato fissato dalla Commissione bilancio, integrato dai chiarimenti del Ministro, nascerebbe un conflitto tra le due Commissioni, per cui dovremmo sospendere i lavori. Il Presidente della Camera potrebbe convocare le due Commissioni riunite o rimettere il provvedimento in Assemblea.

Ho voluto fare questa precisazione, perché è stata segnalata da tutte le parti l'urgenza di rendere operante questo provvedimento.

In seguito al parere favorevole espresso dalla V Commissione bilancio possiamo sciogliere la riserva relativa all'articolo aggiuntivo proposto nella seduta del 4 marzo dal Governo come articolo 1-*bis* e concernente lo stanziamento di 300 milioni in ciascun esercizio finanziario dal 1965 al 1994 per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in dipendenza delle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche di cui all'articolo 1 della presente legge.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo nell'ultima seduta ed approvato dalla Commissione in via di principio avvertendo che, se approvato, esso diverrà l'articolo 3 della legge.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3, che diventerebbe, se approvato, articolo 4:

ART. 3.

È autorizzata la spesa di lire 800 milioni per la concessione, a favore di coltivatori diretti, che abbiano subìto gravi danni per effetto della infestazione dacica nella campagna 1964, di contributi in conto capitale, nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, di contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice.

Alla concessione e liquidazione dei predetti contributi provvedono gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, in base ai criteri che saranno determinati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

All'articolo 3 sono stati presentati diversi emendamenti. Do lettura dell'emendamento presento dagli onorevoli Magno, Angelini Giuseppe, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Marras, Monasterio, Ognibene, Sereni, Villani:

All'articolo 3, sostituire le parole: « 800 milioni » con le parole: « 2 miliardi ».

Onorevole Magno, ritira l'emendamento?

MAGNO. No.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sono contrario all'emendamento.

OGNIBENE. Mi sembrava che nella somma disponibile ci fosse un certo margine.

PRESIDENTE. Il margine si è ridotto a 500 milioni.

Pongo in votazione l'emendamento Magno.

(*Non è approvato*).

Il Governo ha presentato il seguente emendamento all'articolo 3:

Sostituire, nel primo comma, le parole: « lire 800 milioni » con: « un miliardo e 300 milioni ».

Lo pongo in votazione:

(*È approvato*).

L'onorevole Franzo ha presentato il seguente emendamento all'articolo 3.

Il primo comma viene così modificato:

« È autorizzata la spesa di lire *1 miliardo e 800 milioni* per la concessione, a favore di coltivatori diretti, che abbiano subìto gravi danni per effetto della infestazione dacica nella campagna 1964, di contributi in conto capitale, nella misura massima *stabilita dall'articolo 15 della legge 2 giugno 1961, n. 454*, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura e per contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice ».

FRANZO. Ero già intervenuto nella discussione generale ed avevo detto che avrei presentato un emendamento al primo comma per ottenere un contributo maggiore. Ritenevo si potesse chiedere 1 miliardo.

Il Governo d'altro canto presenta un emendamento con un incremento di 500 milioni. Da parte mia non posso che esprimere voti affinché il Governo trovi altri fondi per sopperire a queste esigenze.

Per quanto riguarda il problema della misura del contributo c'è l'emendamento Beccastrini che afferma che tale misura deve essere al massimo dell'80 per cento.

Comunque ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Beccastrini, Angelini Giuseppe, Antonini, Bo, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Monasterio, Ogibene, Sereni, Villani, hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 3:

All'articolo 3, sostituire le parole: « di un terzo » con le parole: « dell'80 per cento ».

MARRAS. Mi sostituisco all'onorevole Beccastrini nell'illustrare questo emendamento che, a prima vista, potrebbe sembrare soltanto di tipo quantitativo; qualcuno potrebbe persino dire che si tratta di uno dei soliti emendamenti a carattere demagogico che presentiamo noi, che vogliamo sempre sopravanzare le proposte del Governo.

In effetti, non si tratta di questo. Si tratta invece di richiamare i precedenti già consacrati nella legge. Richiamo infatti all'attenzione del signor Ministro il fatto che la legge n. 938 del 1953 dettava norme per le alluvioni in Calabria, prevedendo fra l'altro che « detti contributi saranno commisurati all'80 per cento della spesa effettiva per le piccole aziende, al 65 per cento per le medie e al 50 per cento per le grandi aziende ». Ci riesce pertanto inspiegabile perché, trattandosi in pratica dello stesso tipo di intervento, si voglia oggi ridurre il contributo al 3 per cento, senza voler viceversa mantenere quanto acquisito romai dalla prassi e dalla legislazione.

MAGNO. Desidero ribadire quanto ha detto il collega Marras. Noi non comprendiamo perché mai l'80 per cento dei contributi per le piccole aziende deve ridursi di tanto. Il Ministero dell'agricoltura ha sempre avuto finora la facoltà di concedere contributi fino all'80 per cento a favore delle piccole aziende: non capisco perché dall'80 per cento dobbiamo scendere al 33 per cento.

PRESIDENTE. Lei e il collega Marras hanno richiamato la legge per le Calabrie.

MAGNO. È chiaro che se noi stabiliamo che deve essere dato l'80 per cento, il Ministro dell'agricoltura può dare anche di meno, ma non vogliamo rendere meno favorevoli ai coltivatori le leggi già vigenti.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. La legge a cui si riferisce l'onorevole Magno riguardava un evento del tutto diverso: le alluvioni della Calabria. Un evento limitato ad una zona ristretta, ma che portò alla distruzione completa delle piantagioni. Fu per un fatto calamitoso di quella entità che il Governo ritenne giusto concedere un contributo così notevole. Questa – non si dimentichi – è la prima volta che viene concesso un contributo per la perdita parziale di frutti pendenti e non vi nascondo che in sede di Consiglio dei ministri si sono manifestate da più parti perplessità per questo precedente pericoloso. A me sembra che nel caso specifico non si tratti di un evento di natura così eccezionale da giustificare un aumento della percentuale, così come è richiesto nell'emendamento presentato dagli onorevoli

Beccastrini ed altri. Inoltre i fondi disponibili non consentono un'erogazione dei contributi in misura superiore al 30 per cento della spesa di cui a questo articolo 3: accogliere l'emendamento significherebbe, quindi, in pratica alimentare delle speranze che poi dovremmo per forza di cose disilludere. E poi, vi ripeto, questo significherebbe un sovvertimento della legislazione vigente assolutamente non giustificato. Debbo francamente dirvi che ho dovuto faticare non poco per fare accettare dai miei colleghi di Governo questo articolo così come è attualmente formulato: se esso dovesse essere emendato nel senso proposto dagli onorevoli Beccastrini e altri, vi confesso che mi verrei a trovare in una posizione tutt'altro che facile.

In conclusione, se l'emendamento venisse approvato, i contributi non aumenterebbero, perché è assolutamente impossibile dare più di quanto è stabilito, mentre di contro si inserirebbe nella nostra legislazione un principio sovvertitore; inoltre io mi troverei in serio imbarazzo di fronte ai miei colleghi di Governo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Coloro che hanno subìto danni per la infestazione dacica possono usufruire anche dei benefici disposti da altri provvedimenti, come ad esempio quello, che abbiamo approvato recentemente, in favore dell'olivicoltura. Quindi, se noi elevassimo il contributo dalla misura di un terzo all'80 per cento, supereremmo il fine che ci siamo prefissi, in quanto erogheremmo un contributo superiore alla necessità del ripristino della produttività e che, quindi, assumerebbe in realtà il significato di un risarcimento di danni subiti.

MONASTERIO. Non si tratta di un sussidio, di un risarcimento, ma di una spesa a carattere produttivo; di un contributo che ha l'obiettivo di evitare che a causa della infestazione dacica le piante subiscano nuovamente i danni loro procurati negli anni precedenti. Non riesco proprio a spiegarmi quindi l'insistenza con la quale viene respinta la proposta presentata dagli onorevoli Beccastrini e altri.

GOMBI. Il ministro per l'agricoltura e le foreste ha affermato che la legge n. 938 del 1953 si riferiva ad un evento eccezionale. A parte la relatività di questo carattere eccezionale, in quanto tutte le calamità che hanno afflitto le zone meridionali hanno assunto, per la natura stessa dei terreni colpiti, caratteristiche parimente disastrose, non vedo perché non si possa concedere anche nel caso in esame, come è stato fatto sempre in occasione di eventi calamitosi, la discrezionalità al potere esecutivo di concedere contributi nella misura massima dell'80 per cento della spesa sostenuta, anziché di un terzo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Ma non si può paragonare il danno procurato da una mosca che colpisce il frutto a quello provocato da acque che straripano, invadono i campi e distruggono tutto.

MAGNO. Sento il bisogno di chiarire un equivoco nel quale si è caduti. Io, nel precedente intervento, mi sono riferito ad una disposizione di carattere generale, contenuta anche nell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, che stabiliva appunto una discrezionalità nelle concessioni di contributi sino alla misura dell'80 per cento; nella citata legge, all'articolo 7, si stabiliva che la concessione dei contributi doveva anche riferirsi ai danni subiti dalle piante da frutto.

Quindi questo emendamento non vuole introdurre nessuna innovazione: anzi, al contrario, è di carattere conservatore.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo comunque ha già dichiarato che non accetta l'emendamento e ne ha spiegato le ragioni.

MICELI. Non so se il Governo si rende conto che si tratta di rimborsare le spese di mano d'opera e di materiale per la lotta antidacica.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Coloro che hanno avuto il danno della mosca olearia vengono rimborsati, per un terzo dello loro spese di esercizio, ivi comprese le spese della stessa famiglia.

MICELI. Si concedono contributi in conto capitale, nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, e di contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice.

Quando si dice: contributi in conto capitale, significa che occorrerà anche utilizzare mano d'opera, perché si possano azionare atomizzatori, pompe, ecc. Quindi si potrebbe arrivare a una modifica dell'articolo.

PRESIDENTE. Ripeto che il Ministro ha già espresso parere negativo sull'emendamento.

Pongo perciò in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Beccastrini ed altri.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Franzo ha proposto il seguente emendamento: Sostituire alle parole « di un terzo » le parole « della misura prevista

dall'articolo 15 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

FRANZO. Desidero portare un po' di serenità in questa questione. Sono deputato di una zona dove non vi sono oliveti; e sono quindi più distaccato dal problema.

Indubbiamente anche noi abbiamo avvertito che questo problema è molto rilevante; abbiamo ricevuto lettere soprattutto dalle Puglie, dalla Calabria e da altre zone. Per cui ci è sembrato di dover proporre un duplice emendamento a questo articolo 3. Uno, quello che ho ritirato, era inteso ad aumentare la spesa: invece di 800 milioni, avevamo proposto 1 miliardo e 800 milioni. Il Ministro ha detto di non essere riuscito ad ottenere più di 500 milioni. In questi limiti vi è stato un maggiore stanziamento. L'altro emendamento, ora proposto, verte sull'ammontare del contributo, che deve essere nella misura massima di un terzo, come dice il testo governativo, od in altra misura, inferiore all'80 per cento, dal momento che l'emendamento dell'onorevole Beccastrini è stato respinto. Col nostro emendamento intendiamo riagganciarci all'articolo 15 del Piano verde. L'articolo 15 parla di contributi nella misura massima del 50 per cento.

C'è una certa logica nella nostra tesi. Avendo ottenuto un maggiore stanziamento – se non di un miliardo, di 500 milioni – e abbiamo già il precedente del Piano verde che parla del 50 per cento, vediamo di aumentare appunto al 50 per cento il limite dei contributi. È un incontro a mezza strada. Se il Ministro volesse riesaminare la questione con la benevolenza che il caso richiede, gli agricoltori delle zone pugliesi gliene sarebbero particolarmente grati.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Mi rimetto alla decisione della Commissione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. La situazione è questa. Prima di tutto, i 500 milioni. I 500 milioni sono giustificati da questo motivo: si riteneva che i danni della mosca olearia riguardassero in modo particolare le Puglie. In precedenza, era stato fatto un calcolo che concerneva le province delle Puglie. Dopo di allora, siamo stati invitati a considerare giustamente anche le altre zone. Ulteriori accertamenti hanno portato a un calcolo per il quale, applicando la percentuale del terzo, si arrivava ad una cifra di un miliardo e 300 milioni. Questo è il motivo per cui abbiamo aumentato la somma complessiva. Quindi, mentre dapprima gli stanziamenti erano limitati alle Puglie, ora essi si riferiscono a tutto il territorio nazionale.

È stato fatto riferimento ad altre leggi. Non è che le altre leggi sono soppresse da questa: restano in vigore. Tutto quello che è previsto dalle altre leggi sarà perciò dato. Questa legge riguarda particolarmente coloro che si trovano in difficoltà in relazione ad alcuni particolari danni subìti.

Altro punto sul quale insisto; noi abbiamo una alternativa: o fissare per legge il 30 per cento o un terzo: oppure dire agli agricoltori: illudetevi di prendere il 50 per cento, però, se si dà di più, alcune zone restano senza questa provvidenza.

Noi dobbiamo dire chiaramente quello che possiamo fare. Siccome in questo momento i mezzi consentono di dare il 33 per cento, noi possiamo dare il 33 per cento. Non possiamo diffondere delle illusioni, e poi mettere gli uffici e gli stessi parlamentari in difficoltà, perché la legge parla del 50 per cento e quei poveretti prendono soltanto il 33 per cento.

FRANZO. Ritiro il mio emendamento, tenuto conto dei chiarimenti prsuasivi che il Ministro ha addotto. Io credevo che i contributi fossero limitati alle Puglie.

MICELI. Se un agricoltore pugliese ha perduto nella campagna olearia del 1963-64 un milione e mezzo di prodotti oleari per la mosca, con l'applicazione dell'articolo 3 avrà qualcosa? Avrà i soldi per comperare l'essenziale e per assicurarsi la mano d'opera per una futura campagna? Vorrei che il Ministro mi desse una risposta a questa domanda.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Qui si esclude di fare una valutazione del danno subìto, e di dare, rispetto al danno subìto, un contributo di natura assistenziale. Coloro che hanno subìto un danno dalla mosca olearia, invece di beneficiare di un reddito 10, beneficieranno di un reddito 10 meno x. Per questo motivo, per i costi che essi sostengono l'anno successivo per far funzionare l'azienda, vengono rimborsati fino a un terzo, ivi compreso il costo delle prestazioni lavorative, anche dei familiari del coltivatore, per condurre l'azienda: in effetti, per compensare le spese di gestione dell'anno futuro.

In questo provvedimento noi possiamo dire tante cose, ma dobbiamo anche renderci conto che, se volessimo fare certe cose, dovremmo disporre non di 11 miliardi, ma di 100!

PRESIDENTE. Il Ministro ha dato il chiarimento richiesto. Pongo perciò in votazione

il primo comma dell'articolo 3 con l'emendamento già approvato presentato dal Governo:

« È autorizzata la spesa di lire un miliardo e 300 milioni per la concessione, a favore di coltivatori diretti, che abbiano subìto gravi danni per effetto della infestazione dacica nella campagna 1964, di contributi in conto capitale, nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura e di contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 3:

« Alla concessione e liquidazione dei predetti contributi provvedono gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, in base ai criteri che saranno determinati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

(*È approvato*).

A seguito degli emendamenti introdotti, e dello scorrimento nella numerazione provocato dall'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1-*bis*, l'articolo da noi testè approvato diviene il seguente:

ART. 4.

« È autorizzata la spesa di lire un miliardo e 300 milioni per la concessione, a favore di coltivatori diretti, che abbiano subìto gravi danni per effetto della infestazione dacica nella campagna 1964, di contributi in conto capitale, nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura e di contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice.

Alla concessione e liquidazione dei predetti contributi provvedono gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, in base ai criteri che saranno determinati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 4 che, non essendo stati presentati emendamenti, pongo anche in votazione, avvertendo che esso diverrà, se approvato, l'articolo 5 della legge.

ART. 4.

« Le agevolazioni creditizie previste dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, sono estese a favore delle aziende agricole colpite dagli eventi dannosi di cui ai precedenti articoli ».

(*È approvato*).

Gli onorevoli Monasterio, Magno, Gombi, Angelini Giuseppe, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, La Bella, Marras, Ognibene, Sereni e Villani hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 4-*bis*.

« Il secondo comma dell'articolo 7 della legge 21 luglio 1960, n. 739, è sostituito dal seguente:

« I rischi di ciascuna operazione sono coperti dalla garanzia del " fondo intercambiario " di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, quando i prestiti siano concessi a coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti.

Ogni norma in contrasto con la presente disposizione è abrogata. La garanzia del " fondo intercambiario " si applica anche ai prestiti richiesti e non ancora concessi al momento dell'entrata in vigore della presente legge ».

MONASTERIO. Intervenendo nella discussione generale ho già chiarito le circostanze che mi hanno indotto a presentare questo emendamento aggiuntivo. Quanto previsto dalla legge 21 luglio 1960, n. 739 in rapporto ai mutui quinquennali non trova spesso pratica attuazione per gli ostacoli frapposti dagli istituti bancari, che chiedono garanzie che da molti non possono essere date, collegate inoltre con un'assicurazione contro la grandine, il furto e l'incendio il cui costo è spesso superiore all'importo del mutuo che verrebbe corrisposto. Da ciò deriva in pratica l'inapplicabilità delle disposizioni previste nella citata legge nel caso di contadini che non sono in grado di fornire agli istituti di credito le richieste garanzie. È necessario che i benefici previsti dalla legge n. 739 siano ottenibili non soltanto dai grandi proprietari – che sono certamente in grado di fornire garanzie – ma da tutti coloro che ne hanno bisogno. Con l'emendamento da me presentato i rischi di ciascuna operazione verrebbero coperti dalla garanzia del « fondo interbancario » di cui all'articolo 36 del Piano verde: in tal modo anche i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri avrebbero la sicurezza di poter godere dei benefici previsti dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Indubbiamente, come ho già riconosciuto in sede di replica e come è stato sottolineato dagli onorevoli col-

leghi intervenuti sull'argomento, è indispensabile fare in modo che i coltivatori diretti e, soprattutto, i coloni, i mezzadri e gli affittuari, che, non avendo la proprietà del terreno, non possono offrire le garanzie reali richieste, possano usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 739.

Io ho cercato di approfondire il problema, al fine di giungere ad una sua soluzione. Dichiaro però che quanto proposto dagli onorevoli Monasterio ed altri non può avere l'efficacia pratica richiesta, in quanto il fondo interbancario, per come è strutturato, è operante unicamente quando l'impresa coincide con la proprietà.

Una indicazione di come il problema potrebbe essere risolto ci viene offerta, a mio avviso, invece. dagli enti di riforma, che danno la fideiussione per un terzo del prestito concesso. È comunque senz'altro una questione che va studiata ed esaminata con la massima attenzione possibile e che è indispensabile risolvere al più presto. Esso però non verrebbe risolto da quanto proposto dagli onorevoli Monasterio ed altri, per cui mi dichiaro contrario all'emendamento.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Mi sono premurato di chiedere sull'argomento il parere del ministro del tesoro e mi sono state mosse tre obiezioni.

La prima, che i casi riferiti di rifiuto da parte delle banche di concedere questi crediti sarebbero eccezionali, in numero limitatissimo, in un momento di particolari difficoltà, quando gli istituti bancari, avendo ricevuto disposizioni per la restrizione del credito, ritennero opportuno operare anche in questo settore, fonte per loro di scarse soddisfazioni: comunque il ministro del tesoro mi ha assicurato che interverrà perché quanto disposto dalla legge venga integralmente attuato.

La seconda obiezione che mi è stata mossa è che questo emendamento, in quanto prevede un determinato rischio di spendita, comporterebbe la necessità di una copertura finanziaria, che all'atto manca.

L'obiezione che mi ha più colpito è però la terza, che investe una questione di principio. Ed è questa: il fondo interbancario riguarda prestiti per operazioni di miglioramento fondiario; quindi, dare la garanzia del fondo per crediti di esercizio costituirebbe una profonda innovazione. Secondo l'opinione del ministro del tesoro, una decisione del genere sarebbe di portata tale che dovrebbe essere oggetto di un provvedimento *ad hoc* e non di un emendamento tendente a risolvere un problema particolare.

Quindi, inviterei la Commissione a studiare eventualmente questo problema in un'altra sede, in un quadro di più vasta portata.

Per questa serie di considerazioni mi oppongo a questo emendamento, convinto di fare cosa giusta; perché, se vogliamo risolvere questo problema, lo dobbiamo risolvere come problema a se stante; non possiamo pensare di introdurlo qui in maniera occasionale; ché verremmo a incrinare principî di fondamentale importanza.

SCARASCIA MUGNOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto?

SCARASCIA MUGNOZZA. Per una precisazione. Quando esposi le mie opinioni, l'onorevole Ministro non era presente, per quanto poi ebbi occasione di esprimergli personalmente le mie idee.

Approfittando del fatto che era stato sottolineato come in occasione di questa legge fosse opportuno fare riferimento alle esperienze dell'applicazione delle precedenti leggi, avevo rilevato che soprattutto per la concessione dei mutui quinquennali ci si era trovati di fronte a difficoltà. Il Ministro ha fatto una precisazione. Non dubito che possa essere esatto quanto ha dichiarato il Ministro del tesoro, che cioè le banche avrebbero potuto fare difficoltà, non avendo adeguate disponibilità finanziarie. Però, le difficoltà esistono indipendentemente dalla situazione di liquidità delle banche, perché è la procedura stessa che viene richiesta per la concessione dei mutui quinquennali che di per sé porta un aggravio. Le banche chiedono il privilegio, chiedono una serie di garanzie come l'assicurazione sulla grandine, sugli incendi; in alcuni casi hanno richiesto alle aziende una delega per riscuotere, quando le aziende stesse conferiscono, per esempio, il latte alle latterie, alle cooperative, o quando conferiscono prodotti alle cantine sociali. Ci si rende conto che in effetti esiste una tale procedura che vincola da una parte e in misura enorme le banche per le disposizioni che regolano la materia, e dall'altra gli stessi produttori. Quando essi vanno a contrarre il mutuo, sanno già che questo mutuo viene defalcato non soltanto dell'interesse, ma di tutta una serie di spese, tipo quella richiesta per l'assicurazione, che alla fine riduce il mutuo a molto poco. Quindi, sostanzialmente, mentre con la legge si intende venire incontro a coloro i quali hanno avuto dei danni eccezionali, ciò di fatto non avviene; si pensi, ad esempio, anche al fatto che

molto spesso per le colture legnose il danno non si può constatare soltanto il primo anno, ma si ripercuote negli anni successivi. Dobbiamo ricordare che in alcune zone si è intervenuti quando il danno si è ripetuto per due o tre anni consecutivi, quando cioè gli agricoltori erano ridotti allo stremo delle loro forze.

Bisognava, con questa legge, non rifarsi ai principî generali delle leggi del prestito agrario di miglioramento o di conduzione, ma bisognava introdurre principî nuovi, se volevamo che questo credito potesse essere concesso alle migliori condizioni possibili e giovare alle aziende.

Quando intervenni non prospettai delle soluzioni, perché avendo ascoltato alcuni direttori di istituiti e, avendo avuto risposte difformi, non ero riuscito a farmi un'idea sul come risolvere il problema. Sarebbe esclusa una garanzia dello Stato; non ritengo che sia possibile introdurre un principio così grave nella legislazione. Bisognerà vedere altre forme, altri aspetti. L'onorevole Monasterio aveva detto che il riferirsi al fondo interbancario potrebbe essere un modo di risolvere il problema. Comunque, il problema c'è, ed è grave.

Mi rendo conto che la discussione è stata fatta affrettatamente. E, peraltro, non saprei come si potrebbe affrontare la questione. Vogliamo presentare una proposta di iniziativa parlamentare? Vorrà il Ministro portare delle proposte?

Prego, in conclusione, vivamente il Ministro di tener conto di questo, altrimenti corriamo il rischio di fare una legge che poi non possa trovare un'attuazione pratica. In altri termini, per il problema delle garanzie bancarie, io non pongo assolutamente una questione, ma se il Ministro potesse darci qualche assicurazione, tenuto conto del particolare fatto che lo Stato deve intervenire, penso che si potrebbe trovare alla fine una via d'intesa.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. La ringrazio per la cortesia e l'efficacia del suo intervento. Nel risponderle, desidero sottolineare che sono convinto dell'esistenza del problema. Quello che io ritengo, però, è che non è questo il momento e la sede per risolverlo. Il problema investe aspetti di principio, che hanno riflessi nel settore del credito, e va affrontato come problema a se stante. Vogliamo affrontarlo con una iniziativa parlamentare? Vogliamo chiedere al Tesoro che approfondisca il problema? Cerchiamo di affrontarlo insieme e risolverlo nel modo migliore, sempre con spirito costruttivo.

Ho una sola preoccupazione. Da notizie che mi pervengono da varie parti d'Italia, risulta che si sta diffondendo il fenomeno di crediti che non vengono rimborsati alla scadenza. Questo problema mi preoccupa, perché se dovesse diffondersi, rischiamo di chiudere la fonte del credito all'agricoltura italiana. Le banche finirebbero col constatare che i coltivatori prendono il denaro e non lo restituiscono; il che porrebbe tutti in una posizione difficile. Nel nuovo Piano verde dobbiamo affrontare e risolvere *in toto* questo problema. Le banche non hanno molta propensione a darci il denaro. Invece, devono darlo, almeno in riferimento ad alcuni parametri. Io sono pronto ad approfondire insieme il problema, ma ritengo che non possiamo farlo in questo momento. Vuol fare lei un ordine del giorno? Vogliamo metterci al lavoro? Vuol fornirmi, in modo documentato, alcune informazioni e tutto il materiale?

MONASTERIO. Domando la parola per dichiarazione di voto, per chiedere che il mio emendamento sia messo ai voti e per riaffermare alcune opinioni anche sul parere che ha espresso l'onorevole Ministro circa il nostro emendamento. Il Ministro ha detto che questo non è il momento e la sede per affrontare il problema.

Nel corso della discussione ci siamo accorti che alcune disposizioni contenute nella legge non saranno applicate proprio in favore di coloro che hanno più bisogno dell'aiuto che la legge vuole dare. Vi sono alcune obiezioni sollevate che possono anche indurre a riflessioni, e noi avremmo potuto, anche aggiornando la discussione ad un altra seduta, trovare il modo di affrontarle.

Tra l'altro, vorrei ricordare ai colleghi che l'articolo 2 della legge n. 991 a favore dei territori montani prevede mutui con garanzia sussidiaria dello Stato fino ad un ammontare del 70 per cento del debito della perdita accertata. Pertanto, perché è da escludere la possibilità di ricorrere ad una garanzia sussidiaria da parte dello Stato?

Per queste considerazioni riterrei opportuno, prima di sottoporre al voto il nostro emendamento, che il Ministro esaminasse, anche con il collega del Tesoro, l'opportunità di far ricorso alla garanzia dello Stato, come previsto dall'articolo 2 della legge n. 991.

La maggioranza ha respinto un nostro emendamento che doveva garantire ai coloni e ai piccoli proprietari un contributo sulle spese d'esercizio. È stata respinta anche una proposta di emendamento tendente a garan-

tire un contributo dello Stato agli enti comunali di assistenza, perché si surroghino nel pagamento dei contributi di malattia. È stato infine oggi respinto anche un altro emendamento, che doveva assicurare l'applicazione della disposizione sui mutui quinquennali ai coltivatori diretti e ai coloni.

Ma allora questa legge per chi la facciamo? La facciamo proprio per coloro che hanno meno bisogno dell'aiuto dello Stato, quando le loro aziende sono state colpite da calamità?

Io vorrei che i colleghi riflettessero su queste mie considerazioni. Onorevole Ministro, non ritiene che, attraverso un rapido contatto col Ministro del tesoro, si possa trovare una soluzione in questa sede – che è la più appropriata – per un problema così grave quale quello della mancata corresponsione dei mutui?

Ho portato una serie di casi concreti con i quali ho dimostrato come regolarmente (e non solo in relazione ad un certo e nuovo indirizzo della politica creditizia, in quanto si tratta di episodi che si sono verificati fino a pochi giorni or sono) si riscontra una posizione ostile da parte delle banche, le quali non vogliono corrispondere i mutui quinquennali quando non si trovano di fronte a delle grandi aziende o a clienti sicuri che offrano le più ampie garanzie.

Se il Ministro non accoglierà questa nostra richiesta, mi riservo di presentare un ordine del giorno.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Io credo che lo spirito della mia dichiarazione sia stato sufficientemente chiaro.

Vorrei comunque fare una proposta concreta, che, per approfondire questo problema, la Commissione dia incarico a tre o quattro parlamentari i quali, incontrandosi col Sottosegretario Camangi, possano eventualmente formulare delle proposte concrete.

SCARASCIA MUGNOZZA. Voterò a favore della impostazione del Governo e ringrazio il Ministro per la proposta che ha adesso fatto, proposta che ritengo possa risultare assai utile. Questo con l'intesa però che le conclusioni alle quali si perverrà possano formare oggeto non di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, bensì di un disegno di legge governativo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4-*bis*, di cui ho già dato lettura, e al quale si dichiarano contrari il relatore e il Governo.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Monasterio e Sereni hanno presentato il seguente articolo 4-*ter*:

ART. 4-*ter*.

« È autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni in ragione di 1.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1965 al 1969, per concedere alle aziende agricole di cui all'articolo 1 un concorso statale sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale erogati da istituti od enti esercenti il credito agrario per gli scopi e con i criteri previsti dall'articolo 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739 e articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 ».

MONASTERIO. Dichiaro di ritirare l'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

ART. 5.

« Il limite di spesa di lire 4 miliardi e 100 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 marzo 1963, n. 265, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decretolegge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito con modificazioni nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è elevato a lire 4miliardi e 900 milioni.

La maggiore spesa di lire 800 milioni, da destinare alle imprese siciliane danneggiate dal nubifragio dell'ottobre 1964, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

Lo pongo in votazione avvertendo, che se approvato, questo articolo diverrà l'articolo 6 della legge.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Bo, Angelini Giusepe, Antonini, Beccastrini, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Monasterio, Ognibene, Sereni, Villani hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 5-*bis*.

« I commi secondo e terzo dell'articolo 5 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, sono sostituiti dal seguente:

« Ai coltivatori diretti beneficiari della sospensione delle imposte, sovrimposte e addizionali di cui al comma precedente, viene accordata anche la sospensione, per la durata di un anno, del pagamento dei contributi dovuti a norma delle leggi 22 novembre 1954, n. 1136, e 26 ottobre 1957, n. 1017, e successive aggiunte e modificazioni ».

Vorrei far presente ai colleghi presentatori che, su questo emendamento, dovremmo richiedere il parere di altre Commissioni.

MONASTERIO. La legge già prevede la sospensione dei contributi previdenziali di malattia e dei contributi unificati; solo che la sospensione interviene soltanto dopo l'emenazione del decreto del Ministro delle finanze che delimita le zone soggetto allo sgravio tributario. E, poiché tra il verificarsi del danno e l'emanazione del decreto del Ministro delle finanze spesso passano uno o due anni, invece di attendere tale decreto, noi intendiamo far godere del beneficio coloro che sono beneficiari della sospensione del pagamento delle imposte. In effetti non vi è un decreto formale di sospensione, vi è un decreto formale per lo sgravio delle imposte: il Ministro delle finanze emana un provvedimento negli uffici periferici e, in conseguenza di questo, gli uffici provvedono alla sospensione del pagamento delle imposte. Successivamente, a distanza di uno o due anni, il Ministro delle finanze, che ha già preparato questo provvedimento e lo ha mandato ai vari ministeri per la controfirma, procede alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della notizia del decreto. Come è congegnata la legge, la sospensione di quei contributi interviene solo nel momento in cui siano state delimitate dal Ministro delle finanze le zone.

Ecco perché noi chiediamo la sospensione del pagamento di questi tributi. La nostra proposta tende a dare efficacia ad una disposizione che di fatto è inoperante.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Debbo precisare che, contrariamente a quanto sostenuto dall'onorevole Monasterio, l'emendamento elimina di fatto la sospensione dei contributi unificati, perché sostituisce il secondo e il terzo comma dell'articolo 5. In tal modo noi anziché favorirli, nuoceremmo ai coltivatori, che verrebbero a trovarsi di fronte ad un accavallarsi di contribuzioni. Perciò esprimo parere contrario.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Ministro del lavoro mi ha comunicato che sta esaminando la questione e che si riserva di prendere gli opportuni provvedimenti, ma che per il momento non ritiene di potere aderire a quanto richiesto.

Debbo quindi dichiararmi contrario allo emendamento.

MAGNO. Parlo per dichiarazione di voto. Debbo esprimere la mia meraviglia per il parere contrario manifestato dal rappresentante del Governo e dall'onorevole Relatore. L'emendamento ha lo scopo di ovviare ad un errore materiale nel quale siamo caduti. Infatti all'articolo 6 della citata legge non si stabilisce il diritto del contadino all'intervento dell'E.C.A., ma soltanto la possibilità di detto intervento in favore dei contadini più bisognosi. L'emendamento ha quindi soltanto un valore tecnico ed è rivolto a modificare una disposizione che si è dimostrata inoperante. Mi auguro vivamente pertanto che il rappresentante del Governo, il Relatore e gli onorevoli commissari vogliono rivedere la loro posizione in merito a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5-*bis*, proposto dagli onorevoli Bo ed altri, del quale ho già dato lettura e al quale il Governo e il Relatore si sono dichiarati contrari.

(*Non è approvato*).

Do lettura dell'articolo 6:

ART. 6.

« Alla spesa di lire 10 miliardi e 600 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1965, sarà fatto fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di olî di semi *surplus*, condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Il Governo propone di sostituire, nel primo comma, alle parole « lire 10 miliardi e 600 milioni » le altre « lire 11 miliardi e 400 milioni ».

Pongo in votazione l'articolo 6 con l'emendamento presentato dal Governo, avvertendo che, se approvato, questo articolo diverrà l'articolo 7 della legge.

(*È approvato*).

L'articolo 6 rimane pertanto così formulato:

« Alla spesa di lire 11 miliardi e 400 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1965, sarà fatto fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di olî di semi *surplus*, condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Franzo, Stella, Armani e Imperiale hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'XI Commissione (Agricoltura) in sede di approvazione del disegno di legge relativo alle « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche », che sostanzialmente estende le provvidenze della legge 21 luglio 1960, n. 739 agli eventi verificatisi posteriormente al 15 marzo 1964, mediante ulteriori stanziamenti;

dato atto al Governo della lodevole iniziativa che consente di fronteggiare le pressanti sollecitazioni delle numerose aziende colpite;

considerato la particolare frequenza con la quale questi eventi dannosi si verificano in tutto il territorio del nostro Paese;

constatato, peraltro, che il normale *iter* parlamentare non consente la tempestività degli interventi al fine del sollecito ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate;

fa voti

che il Governo assuma l'iniziativa di un provvedimento di legge che dia continuativa validità alle provvidenze delle leggi in vigore con l'istituzione di un fondo di finanziamento ragguagliato, come entità, alla media annuale delle erogazioni effettuate nell'ultimo quinquennio ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ordine del giorno è accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monasterio, Magno, Miceli, Marras, Gombi e La Bella hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'XI Commissione della Camera dei Deputati,

ritenuto che l'intempestività con la quale per il passato si è proceduto da parte dei competenti uffici agli adempimenti di legge, ha seriamente compromesso l'efficacia delle disposte provvidenze in favore delle zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità o avversità atmosferiche,

invita il Governo

ad emanare le disposizioni e ad effettuare i controlli necessari ad assicurare che siano adottati, con prontezza, i provvedimenti previsti dalla legge e particolarmente quelli diretti ad accordare le sospensioni delle imposte, dei contributi previdenziali e di malattia e dei contributi unificati; gli esoneri fiscali; le sovvenzioni straordinarie agli E.C.A.; la concessione, alle province ed ai comuni, dei mutui conseguenti agli sgravi tributari.

MONASTERIO. Non ho molto da aggiungere a quanto ho già detto intervenendo in sede di discussione generale. Ho già fatto rilevare che moltissime delle provvidenze previste dalla legge non hanno efficacia a causa del lungo spazio di tempo che intercorre prima che esse abbiano pratica attuazione. Hò già riferito in proposito le lamentele rivoltemi da parte di una rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Torchiarolo, che dopo due anni non è riuscita ancora ad ottenere il rimborso dell'importo delle imposte di cui è stato decretato lo sgravio.

Ho già accennato poco fa come il decreto per lo sgravio delle imposte del 1963 per la provincia di Lecce giace ancora presso il ministero del tesoro. L'altro giorno ho dovuto appunto presentare una interrogazione al Ministro del tesoro perché un provvedimento, già approntato per i comuni di Latiano ed Oria, giace da mesi presso quel ministero per la controfirma. Lo sgravio delle imposte interviene quando i contribuenti le hanno già pagate.

La questione, sollevata anche in tema di contributi con l'emendamento che ho illustrato poco fa, è un problema di cui ribadisco ancora una volta l'importanza e la necessità per un intervento che riesca a snellire queste pratiche burocratiche.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei fare una dichiarazione. Questo ordine del giorno è costituito in due parti: la premessa e la parte dispositiva. Io accolgo l'invito solo sotto forma di raccomandazione, perché si tratta dell'E.C.A. che non riguarda direttamente la competenza del mio dicastero.

MONASTERIO. I contributi E.C.A. sono già stanziati.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Questo problema non sono per competenza di materia in grado di valutarlo. Accolgo perciò il suo ordine del giorno come raccomandazione se lei, onorevole Monasterio, rinuncia alla votazione della premessa, perché contiene una valutazione di ordine politico che non posso accettare.

MONASTERIO. Quello che a me preme è che ci sia questo intervento e ci sia rapidità.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Raccolgo questo invito con piacere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli De Leonardis, De Meo a Russo Vincenzo:

« La Commissione Agricoltura della Camera,

preso atto che l'agro di San Severo (Foggia) è stato ripetutamente flagellato da disastrose ed eccezionali avversità atmosferiche, che hanno praticamente distrutto la produzione agricola e numerosi impianti viticoli e olivicoli della zona, privando i coltivatori del reddito di un intero anno;

riscontrata la singolarità degli eventi dannosi, che con sistematica incidenza hanno compromesso l'ulteriore produttività delle aziende colpite;

riconosciuta la necessità di interventi massicci ed adeguati alle proporzioni delle calamità,

invita il Governo

a considerare con particolare attenzione la situazione dell'agro di San Severo (Foggia) e a destinarvi congrui stanziamenti per consentire l'urgente ripristino della produttività delle aziende danneggiate ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Accolgo l'ordine del giorno, perché ho avuto occasione di esaminare personalmente la situazione dell'agro di San Severo, dove i danni sono stati gravi.

PRESIDENTE. L'onorevole Monasterio ha presentato un altro ordine del giorno a firma sua e degli onorevoli Magno, Miceli e Marras. Ne do lettura:

« L'XI Commissione della Camera dei deputati,

considerato che i contadini assegnatari, i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri ed i compartecipanti, nella difficoltà di presentare agli istituti di credito le richieste garanzie, sono di fatto, esclusi dalla concessione di mutui quinquennali prevista dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739 e 14 febbraio 1964, n. 38,

invita il Governo

a disporre che gli enti di sviluppo e le sezioni di riforma fondiaria, conformemente ai loro compiti istituzionali, al fine di rendere operanti le citate facilitazioni creditizie, prestino in favore delle predette categorie di coltivatori le fideiussioni richieste dagli istituti di credito ».

MONASTERIO. L'ordine del giorno è chiaro e non lo illustro. Vi sono molti casi di assegnatari nella mia provincia che hanno chiesto la fideiussione per i contributi quinquennali, e non l'hanno ottenuta. Ma il mio ordine del giorno non resta limitato agli assegnatari, ma si estende a tutte le categorie in esso menzionate. In vista di affrontare il problema con un apposito disegno di legge, io credo che questo potrebbe essere, per una parte del territorio nazionale, uno strumento adatto a far cadere gli ostacoli che si sono fraposti alla concessione dei mutui.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno pone due questioni: una giuridica e una finanziaria; la concessione di fideiussioni anche a persone diverse dagli assegnatari.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Io incomincio con la conclusione. La mia conclusione è l'invito all'onorevole Monasterio di ritirare questo ordine del giorno.

Perché noi non possiamo accogliere l'ordine del giorno? Voi sapete che in questo momento è all'esame del Senato la legge sugli enti di sviluppo. Posso aggiungere che in quella legge è stato posto il problema del credito e della fideiussione, ed è stato affrontato con molta serietà: in quali casi e come si possono dare questi crediti, queste fideiussioni; a chi e in quali zone. Quando alla Camera discuteremo questo provvedimento, avremo modo di esaminare i diversi punti di vista. In questo momento non è possibile la nostra adesione. Dal punto di vista finanziario gli enti non hanno mezzi, perché in questo momento vivono attraverso anticipazioni bancarie molto onerose, che io devo limitare forzatamente alle finalità indispensabili. Dal punto di vista giuridico siamo bloccati da un parere, da un documento della Corte dei conti, che fa rilievi molto severi sull'attività degli enti di sviluppo. Le critiche si riferiscono al fatto che, non avendo soldi, hanno dovuto provvedere comunque. Ma la Corte dei conti si rivolge criticamente al sistema delle fideiussioni.

Qualora in questo momento accogliessimo l'ordine del giorno, lo faremmo senza tener conto che mancano i mezzi finanziari, ma soprattutto ignorando un richiamo che la Corte dei conti ha presentato al Parlamento.

Per tutte queste considerazioni, non posso accettare l'ordine del giorno Monasterio. Mi

permetterei di sconsigliare di sollevare ancora questo problema, perché vi troverete di fronte a un « no » molto fermo, e credo che ciò non servirebbe la causa per cui vi battete.

MONASTERIO. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e confido che questo problema, in sede di esame dell'apposita legge, sia affrontato con quella serietà e con quello spirito costruttivo che una questione così grave comporta. Ritiro pertanto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo e De Leonardis hanno presentato il seguente ordine del giorno, in luogo dell'emendamento a suo tempo ritirato:

« La Commissione dell'agricoltura della Camera:

constatato che le recenti eccezionali gelate e nevicate hanno fortemente contratte, specie nei territori del Mezzogiorno, le già scarse risorse foraggere e pascolative,

invita il Governo

nella applicazione della presente legge a tener conto delle aziende zootecniche gravemente danneggiate – con particolare riguardo agli allevamenti ovini – concedendo i contributi di cui all'articolo 1 anche nelle spese d'acquisto di mangimi e fertilizzanti necessari a fronteggiare le situazioni di emergenza verificatesi ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto la prossima seduta.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI